

Alberto Lombardoni

LA GUARIGIONE DI SUOR ANNA MARIA SALA

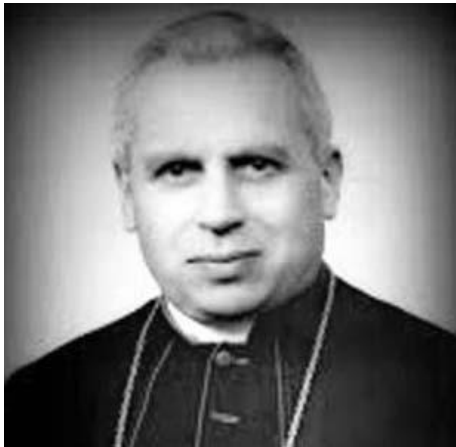


(Versione del 20/01/2017)

Copyright

Divieto assoluto di riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

1 LA STORIA DI ANNA MARIA SALA



Nel settembre 1984, a un'assemblea del Clero svoltasi a Bergamo, in cui si era toccato l'argomento Ghiaie, il vescovo emerito di Bergamo mons. Clemente Gaddi (aveva lasciato l'incarico nel 1977) era uscito con questa infelice battuta: *"Suor Anna Sala guarì il giorno in cui ricevette il libretto di pensione d'invalidità!"*. Queste parole, molto offensive nei confronti della suora e indegne di un vescovo, sollevarono un vespaio di commenti e di proteste da parte dei sostenitori delle apparizioni.

Un sacerdote presente all'assemblea, don Giovanni Bonanomi, fece subito recapitare a mons. Gaddi una copia di tutta la documentazione comprovante l'avvenuta guarigione straordinaria di quella suora. **Mons. Gaddi rispose che non ne sapeva nulla** e che, secondo quei documenti, ora, *"non aveva ragione di mettere in dubbio la soggettiva verità della relazione sulla guarigione di suor Anna Maria Sala"*. **Aggiunse però che non aveva più l'autorità per giudicare** e che il caso competeva ora al suo successore mons. Giulio Oggioni. In parole povere, anche di fronte all'evidenza, se n'era lavato le mani!



La battuta di quel Vescovo mi ha molto incuriosito. Ho voluto vederci chiaro su questa vicenda e mi sono ampiamente documentato. Ecco, in sintesi, il racconto della straordinaria guarigione di suor Anna Maria Sala, avvenuta il 31 maggio 1944, ultimo giorno delle apparizioni di Ghiaie. Mi sono essenzialmente basato sul racconto manoscritto della suora, sulle perizie mediche e sulla relazione del prof. Ferdinando Cazzamalli, pubblicata nel 1951.

UN DRAMMATICO INCIDENTE

Suor Anna Maria Sala nacque ad Airuno (Lecco) il 22 aprile 1910. Abitò per molti anni a Mandello del Lario (Como). Dai 14 ai 25 anni, fu operaia in perfetta salute allo stabilimento di Carcano di Mandello. Anche se la sua famiglia era molto povera, Anna Maria volle farsi suora e fu accolta, a Roma, dalle Suore missionarie di S.

Brigida. Partì il 24 marzo del 1935, ma tornò a casa il 22 aprile 1936, per “ubbidienza”, perché non aveva nessuna dote e quindi non poteva rimanere in convento. In un certo senso, diventar suora era proprio un lusso! Anna Maria dovette riprendere il suo lavoro allo stabilimento di Carcano.

L'11 dicembre 1940 (aveva trent'anni) si alzò, come il solito, per recarsi alla Santa Messa delle 6.30. Era buio e vigeva l'oscuramento totale in tempo di guerra. In piazza, erano in corso dei lavori non correttamente segnalati dall'impresa Bertarini. Nessuna luce, nessun riparo. Anna Maria non si accorse del pericolo e cadde nel canale di fogna battendo violentemente la fronte e la regione del vertice cranico. Restò svenuta per alcuni minuti. Soccorsa, venne trasportata in una casa vicina e poi nell'ambulatorio del dott. Stea, che la visitò e la medicò: *“Portatela subito a letto e non muovetela più, perché è molto in pericolo”*. Le riscontrarono un grave trauma cranico. A casa ebbe vomito, febbre continua e dolori forti al capo e in tutto il corpo, si alimentava solo con liquidi e presentava difficoltà di articolazione della parola. Da allora rimase sempre a letto.

Sul posto dell'incidente intervenne il Tribunale di Lecco. Giunse a Mandello del Lario, il Procuratore del Re accompagnato da un medico di fiducia, il prof. Leopoldo Rossi dell'Ospedale di Lecco. Anna Maria versava in condizioni pessime, era tra la vita e la morte. Fu conferito l'incarico al dott. Elio Volterra perché seguisse attentamente Anna Maria (la seguirà premurosamente fino al maggio del 1944). I giorni passarono senza vedere nessun miglioramento.

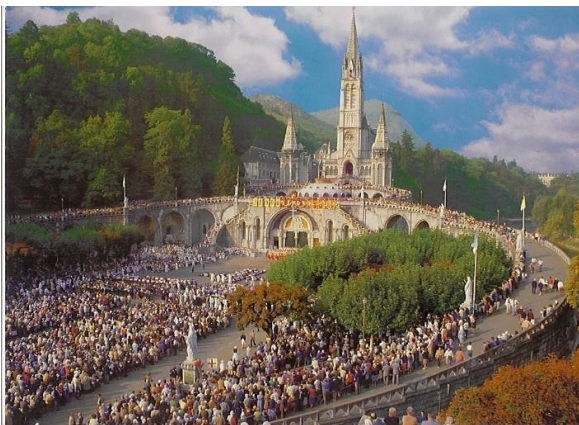
Dopo 15 giorni, fu deciso il suo ricovero all'Ospedale di Lecco, per altri accertamenti. Il 10 gennaio 1941, la trasportarono a Bellano per eseguire una radioscopia cranica. L'esame diede il seguente referto: *“frattura parcellare bozza frontale D, tavolato inferiore con infossamento della scheggia ossea”*.



Fu rinviata a casa con prescrizione di 40 giorni di assoluta immobilità poiché presentava i seguenti disturbi: *“nel naso un odore continuo di sangue, voce afona dopo la pronuncia di poche parole, intaccamento della parola, impossibilità di reggersi in piedi, crisi lipotimiche di una certa gravità specialmente durante il periodo mestruale, cefalalgia intensa nella regione frontale mediana e del vertice cranico e senso di vertigine che insorgeva ai movimenti del capo sul tronco”*, per cui doveva stare immobile, ore e ore, a occhi chiusi.

Il 25 marzo 1941, un altro medico, il dott. Borzi certificò che la paziente era ancora a letto e che le sue condizioni permanevano gravi. Il 25 aprile, il medico dichiarò che la situazione era invariata e che la paziente non era in grado di abbandonare il letto. Più tardi, il 10 e 12 luglio 1941, Anna Maria Sala avrà due crisi talmente forti da comprometterne la vita.

Il 7 luglio 1941, il Procuratore del Re e il prof. Rossi tornarono un'ultima volta da Anna Maria per decidere la sentenza. Dopo avere visitato la paziente, il prof. Rossi dichiarò che il prognostico definitivo era purtroppo severo, in quanto le condizioni di Anna Maria Sala si erano ormai stabilizzate e non più suscettibili di un sincero miglioramento. L'illustre medico disse alla madre di Anna Maria: *“Mia cara signora Enrichetta, io di medicine non ne ho per sua figlia, però c'è una più grande medicina: se potete, mandatela a Lourdes o a Caravaggio in quei pellegrinaggi della Madonna, questa è la mia medicina che posso darle. Altra cosa non ho”*. Mamma Enrichetta promise che, appena finita la guerra, se la figlia fosse stata ancora in vita, l'avrebbe fatta partire in pellegrinaggio.



Per eliminare qualsiasi dubbio in merito al risarcimento economico, devo precisare che la causa d'indennizzo per l'infortunio subito da Anna Maria Sala, venne discussa in Tribunale nel novembre del 1941 e la liquidazione del danno avvenne il 18 febbraio 1944. Quindi, il fatto non può assolutamente avere suggestionato la donna in qualche modo, e non deve in nessun modo essere messo in relazione con l'improvvisa guarigione straordinaria avvenuta tre mesi dopo.

Durante tutti quegli anni di grave infermità (i certificati medici e le perizie legali parlano chiaro), Anna Maria promise alla Madonna che si sarebbe fatta suora se avesse ottenuto la sospirata guarigione.

LA SNERVANTE RICERCA DI UN MEZZO DI TRASPORTO



Intanto, nel maggio del 1944, a Ghiaie di Bonate stavano avvenendo dei Fatti prodigiosi. La notizia delle apparizioni giunse in casa Sala, la domenica 21 maggio 1944, tramite alcune persone venute a trovare l'inferma. Avevano sentito che la Madonna era già apparsa per ben nove volte a una bambina di sette anni, di nome Adelaide Roncalli.

Il sabato 27 maggio, nel pomeriggio, mamma Enrichetta inviò a Ghiaie la figlia Chiara, per sincerarsi dei fatti. Vi andò a piedi per fare un po' di penitenza (Mandello del Lario dista oltre 40 km da Ghiaie di Bonate) e vi rimase tutta la domenica.

Quel 28 maggio, mentre a Ghiaie di Bonate avveniva l'apparizione alle 18.00, in casa Sala, a Mandello, Anna Maria, ignara di tutto, pregava con la madre la Madonna perché comparisse ancora, permettendo così all'ammalata di recarsi sul luogo. Mentre stavano recitando un'Ave Maria, una luce d'oro entrò dalla finestra, come un lampo, e raggiunse il letto. In quel momento, le due donne si guardarono senza parlare né capire che cosa stava accadendo.

Per ore, attesero con ansia il ritorno di Chiara che arrivò a piedi, di notte, verso le 2.00. Raccontò che a Ghiaie c'era una folla immensa e confermò che l'apparizione era avvenuta alle 18.00. Disse che la Madonna aveva promesso di tornare il 29, 30 e 31 maggio 1944.

Anna Maria insistette presso la madre per essere accompagnata a Ghiaie di Bonate. Ci voleva però il permesso del medico. Il giorno dopo, lunedì 29 maggio, chiamarono il dott. Volterra che non se la sentì di autorizzare lo spostamento dell'ammalata. Allora, Anna Maria gli ribadì: *“Morire qui nel letto o morire sulla strada in viaggio per me era uguale. Io, da lei, voglio un certificato per poter viaggiare!”*. Viste le gravi condizioni, il medico le rispose: *“Allora voi sarete responsabili di quello che potrà succedere!”*. Accettò di stilare un certificato che fu timbrato dal maresciallo: *“La signorina Sala Anna di Carlo di anni 34, abitante a Mandello Lario, Via Dante Alighieri 16, presenta tutt'ora gravi postumi cerebrali di una caduta riportata quattro anni or sono, sintomi cerebrali complicati da note di grave insufficienza miocardica. Il presente a richiesta dell'interessata. Dott. Elio Volterra”*.

Il 30 maggio, non era stato ancora reperito un adeguato mezzo di trasporto. Un uomo, il sig. Lafranconi Noè, offrì il suo aiuto dietro qualche compenso. Andò a Lecco, all'ospedale, per ottenere un'autoambulanza ma la soluzione parve subito impraticabile perché il mezzo era disponibile soltanto per due ore. Si rivolse anche a tutti i tassisti, ma neppure loro accettarono. Ritornò a Mandello per cercare sul posto, ma non ci fu nulla da fare. Allora andò a chiedere al Comando Tedesco un mezzo per il trasporto dell'inferma. Ottenne una risposta negativa perché tutto serviva solo per la guerra. Fortemente deluso, Noè non osò recarsi da Anna Maria. Troppo sarebbe stato il dispiacere.

UNA SORPRESA INASPETTATA

Erano le 15.30 del 30 maggio e nessuno si era fatto vivo. Allora, Anna Maria disse alla madre: *“Mamma ne hai fatti tanti di sacrifici fino ad ora, fanne ancora uno. Senti, inginocchiati qui vicino al mio letto e recitiamo il Santo Rosario alla Madonna delle Ghiaie di Bonate Sopra, perché se la Madonna vuole che io vada all'Apparizione deve mandarmi una persona a dirmi: «Ecco, Anna Maria Sala, qui hai il mezzo di trasporto per andare alla Madonna delle Ghiaie»”*. Dopo la recita del Rosario, le due donne rimasero in attesa della volontà della Madonna.

Il tempo passava inesorabilmente senza risultati. Si erano fatte le 20.00, quando si sentì bussare alla porta di casa. Era la signora Matilde Carcano, una ricca industriale del luogo. Per due volte si avvicinò al letto di Anna Maria e si mise a piangere vedendo in che condizioni versava. E poi esclamò: *“Io, sono venuta apposta a trovarti per dirti che, se vuoi andare dalla Madonna che dicono che fa dei miracoli, domani mattina, da Milano, verrà il mio autista alle 10,30. Lui ti ci porterà con il fratello di Mariuccia che tu conosci, l'impiegata del mio ufficio. Io l'ho saputo solo*



oggi da lei verso le 15.30. Lei mi ha raccontato il fatto, e vuole andare là per il suo fratello che ha un braccio paralizzato”.

La signora Carcano riferì che quando l'impiegata Mariuccia le aveva parlato, al momento non l'aveva ascoltata. Ma, dopo, riflettendo pensò che sarebbe stata

cosa buona lasciare l'indomani gli interessi di lavoro e mandare quel bambino e Anna Maria là dove appariva la Madonna. La signora si recò presso la farmacia Sodano per chiedere consiglio e, là, venne a sapere delle grandi difficoltà che aveva

la famiglia Sala a reperire un mezzo di trasporto. Allora, la signora Matilde ritornò in ufficio per ultimare un lavoro in corso e poi, si recò finalmente a casa di Anna Maria.

Dopo aver ascoltato la signora Carcano, Anna Maria pensò: *“Restava solo l’ultima apparizione del 31 maggio del 1944 e la Madonna non ha guardato alle nostre miserie ma alla grande bontà di tutti quelli che hanno prestato il loro aiuto per questa misera inferma”*.

IN CAMMINO VERSO GHIAIE



Il mercoledì 31 maggio 1944, di buon mattino, Noè (l’uomo che era andato in cerca di un mezzo di trasporto) e Isidoro (il fratello di Anna Maria), presero il treno per Ponte San Pietro. Volevano aspettare a Ghiaie di Bonate l’arrivo dell’auto per poter trasportare in barella Anna Maria, sul luogo delle apparizioni. La macchina arrivò a Mandello, puntualmente alle 10.30. Così, come promesso, Anna Maria, la madre Enrichetta, Mariuccia e il fratello infermo poterono partire per Ghiaie di Bonate. Fu un viaggio rocambolesco tra ingorghi e una marea di folla. Trecentomila persone o forse addirittura cinquecentomila!

Erano le 13.00, quando la macchina raggiunse la periferia di Ghiaie di Bonate dove attendevano Noè e Isidoro. Purtroppo nessuna barella era disponibile. Anna Maria fu adagiata su una sedia a sdraio di fortuna e portata a gran fatica verso il luogo delle apparizioni. Dopo aver superato la casa di Adelaide, dovettero fermarsi. Era inutile tentare di andare oltre, perché sarebbero stati respinti. Non c’era più posto nel recinto degli ammalati. Anna Maria rimase lì per ore, bloccata sulla sdraio, tra la folla che premeva da tutte le parti e che rischiava di schiacciarla. Mamma Enrichetta invece era rimasta molto indietro.

LA GUARIGIONE IMPROVVISA



L'apparizione non avvenne alle 18.00 ma poco prima delle 20.00 a causa di un forte malore di Adelaide. Quella sera, proprio nello stesso momento in cui Adelaide cadeva in estasi, Anna Maria, che stava pregando con fervore, sentì "un qualcosa di soprannaturale", come una mano che passava su di lei, come una forza che le avrebbe permesso di alzarsi e camminare. Però, non poté farlo subito perché era stretta e oppressa tra la gente.



Vide uno splendore di luce e tutta la gente che cambiava colore. Si mise a piangere. *"Mi sentivo guarita completamente, ma non osavo farmi capire, sia perché volevo assicurarmi di tale bella realtà, sia perché temevo, dichiarandomi, di essere travolta dalla folle enorme. Sentivo dentro di me una forza divina che mi aveva ridato la salute. Tutti i miei disturbi erano scomparsi e non mi sembrava vero di essere guarita. Ero impaziente di provare le mie forze, ma come facevo in quella situazione!"*.

Dopo la fine dell'apparizione, fu un'impresa difficile riportare Anna Maria, verso l'automobile. Noè e Isidoro faticarono molto a farsi strada con la sdraio, tra la folla ondeggiante. Giunti alla macchina, sistemarono subito la donna sul sedile, senza lasciarle il tempo di mettere i piedi a terra e verificare così la sua guarigione.

Appena vide la madre, Anna Maria le disse che si sentiva guarita ma che in quella situazione non poteva provarlo bene. Disse di avere molta fame e sete ma sua madre non aveva nulla da darle. Il signor Noè era sfinito e non se la sentiva più di affrontare, con Isidoro, il lungo tragitto a piedi verso la stazione di Ponte San Pietro. Allora, Mamma Enrichetta gli propose di salire in auto al suo posto.

II FELICE RITORNO A CASA



Enrichetta e il figlio Isidoro rimasero bloccati a Ghiaie di Bonate fino alla mattina successiva, per l'impossibilità di raggiungere la stazione. Sulla via del ritorno, la macchina si fermò a Lecco, verso le 22.00. Anna Maria non ne poteva più, aveva una sete terribile. I suoi accompagnatori si offrirono di portarle del caffè o dell'aranciata. La donna disse *"No, scendo, io!"* e, fra la meraviglia degli astanti, uscì dall'auto rifiutando ogni aiuto e si

sedette, tranquillamente, a un tavolino del Caffè Unione. Sorseggiò prima un caffè caldo, poi una bibita ghiacciata. Disse agli accompagnatori: *"Io sono guarita, però non fate parole, state calmi perché io voglio arrivare presto a casa mia"*. Risalirono tutti in macchina e raggiunsero Mandello verso le 23.00, dove trovarono un centinaio di persone ad attenderli. Persone che avevano pregato a lungo per Anna Maria durante la giornata. Notarono che Anna Maria stava bene, parlava sciolta e camminava liberamente. Tutta la gente del paese si alzò dal letto per vedere la miracolata dalla Madonna di Ghiaie di Bonate.

A casa, bevve una ciotola di latte e poi prese delle fragole col vino. Dormì perfettamente, dopo anni di sonno sempre interrotto. Il mattino successivo, alle 6, chiamò i famigliari, si fece dare i vestiti perché voleva recarsi in chiesa a fare la Comunione di ringraziamento. Andò a Messa con la nonna e le sorelle, nella nuova Chiesa del Sacro Cuore che non aveva mai visto prima.



IL RESPONSO DEI MEDICI

Il 15 giugno 1944, due settimane dopo la guarigione miracolosa, Anna Maria Sala si recò dal prof. Leopoldo Rossi che l'aveva avuta in cura. Il professore la visitò e le rilasciò il presente certificato: *“Sala Anna di Carlo di anni 34 da Mandello Lario, è stata da me più volte visitata nel volgere di questi anni e per lei ho steso anche una perizia per conto del Tribunale di Lecco. La paziente nel dicembre 1940 ebbe un trauma cranico che gli diede modeste conseguenze immediate per quanto ci sia stato ragione di pensare ad incrinatura del tavolato osseo. Dopo qualche giorno la paziente ha cominciato ad avere cefalea e a entrare in uno stato depressivo con profonda astenia. Ricordo che quando stesi la perizia, circa due anni fa conclusi escludendo segni di lesione organica e constatai profondo scadimento generale con vere e proprie adinamie e crisi di tachicardia non da miocardite, né ipertiroidismo. Con la depressione e la adinamia, la paziente ridusse anche il cibo perché non sentiva appetito e si ridusse così in pietoso stato di condizioni generali da essere costretta a tenere sempre il letto, notevolmente smagrita e con distonia neurovegetativa. Fu allora che consigliai anche la paziente di andare a Lourdes appena ciò sarebbe stato possibile. So che la paziente continuò a peggiorare e che non arrivava più a reggersi in piedi a mal tollerava i movimenti a letto. Con mia sorpresa rivedo oggi l'ammalata qui nel mio studio, la trovo tonica, in buona nutrizione, che sente di esserle «tornata la vita». Ciò dopo una visita a Ponte San Pietro ove si dice sia apparsa la Madonna. **La ripresa della paziente è veramente miracolosa, come rapidità e completezza: e certo che nel caso suo si tratta di una forma puramente funzionale la quale tuttavia ormai sembrava stabilizzata e minacciante la vita”**.*



Anna Maria fece subito pervenire la documentazione alla Commissione preposta in Curia. Poi, fu chiamata dall'occultista prof. Ferdinando Cazzamalli, amico dell'inquisitore don Luigi Cortesi, per essere interrogata. Dopo attento esame, Cazzamalli si espresse favorevolmente, ammettendo che si trattava di **“una guarigione assoluta, completa e perfetta”**. Secondo il suo avviso, il caso di Anna M. Sala andava preso **“in seria considerazione dal punto di vista, delle guarigioni improvvise e singolari”**. In seguito, nel 1951, Cazzamalli pubblicò la sua relazione nel libro *“La Madonna di Bonate”*.

LA VOCAZIONE DI ANNA MARIA



In riconoscenza per la grazia ricevuta, Anna Maria volle andare a piedi da Mandello del Lario a Ghiaie di Bonate per ringraziare e confermare alla Madonna la sua vocazione. Si rivolse alla sorella di Adelaide, Caterina Roncalli, che voleva anche lei farsi suora ed entrambe si misero in contatto con i Padri Concezionisti.

Poiché in Italia non esisteva il ramo femminile di questa Congregazione, fu proposto loro di partire missionarie in Argentina.

Superate le gravi difficoltà e ricevuta la particolare benedizione di Papa Pio XII, le due suore partirono finalmente per l'Argentina, dove iniziarono il 1° ottobre 1950, in convento, la loro vita di religiose concezioniste.

Dopo dieci anni, ritornarono in Sardegna, dove i Padri Concezionisti avevano aperto un nuovo ospedale, a Bosa (Nuoro). Arrivarono il 2 novembre 1960 per compiere il loro dovere di Religiose Ospedaliere al servizio degli Ammalati. Suor Anna Maria Sala, morì il 21 luglio 1985.

Giudicate voi se “suor Anna Sala guarì il giorno in cui ricevette il libretto di pensione d'invalidità”!!!

2 IL RACCONTO MANOSCRITTO DI SUOR ANNA MARIA

22-2

22-2-1985

Sia. Legato G. M.
Municipale. Ch'è questo di fare, la Relazione del miracolo

Operato della Madonna di Ghiaccio di Bonate Sopra
il 31 maggio 1944
Scritta da suor Anna M. Sala

Io sottoscritta suor Anna M. Sala nata nel Circolo
il 22-4-1910 domiciliata a Mandello del Lario
prov. di Como, dichiaro e scrivo di mie pugna dell'anno 1940
il dì 11 Dicembre ore 6,30 mentre mi recavo alla
Santa Mensa e nell'attraversare la piazza dove c'era un lungo
canale perché stavano facendo la maternità. Si sono
precipitata dentro; in quel tempo c'era l'oscuramento
ed era impossibile e proibito accendere le luci perché
era tempo di guerra;
L'impresa Bertarini non aveva messo né luci né
ripari per cui il pericolo di una grande disgrazia
era inevitabile. Per questa mia caduta.
Allora mi hanno preso e mi portarono dal Dott. Stia,
il medico del Paese mi ha medicato e poi portatela
subito a letto e non mo'etela, perché è impericolo,
e allora viene l'intendente del Tribunale di Lecco
e subito viene il Procuratore del Re con il medico
scelto da loro che è sig. Prof. Leopoldo Rossi
dell'Ospedale di Lecco, e quindi Egli mi ha seguito
attentamente durante le sofferenze provocatemi dalla
disgrazia e stava sempre tra la vita e la morte,
e il Dott. Stia, dopo che il Tribunale si è intervenuto
nella disgrazia, non è più venuto il Dott. Stia, ma

al suo posto il Dott. Volterra ~~Ennio~~
ha preso l'incarico di seguirmi attentamente, però
sempre venivano spesso il Procuratore del Re e il
Sig. Prof. Rassi Leopoldo e tutte le volte che venivano
mi assistevano e ero sempre uguale tra la vita e la morte.
Un giorno hanno deciso di mandarmi all'ospedale di
Secco per potermi controllare bene e se potevano farmi
guarire. Ma questo è stato impossibile su questi esami
fatti. Allora dopo un mese mi hanno dimessa peggio
che prima, senza avere un beneficio di miglioramento
allora ritornai alla mia casa a fare la volontà di Gesù Maria,
quindi mi seguiva il Dot. Volterra attentamente fino
al mese di Gennaio del 1944 quando venne per
l'ultima volta per decidere la sentenza per la
disgrazia avuta nel 1940, l'11. Dicembre
il Tribunale con il Procuratore del Re. e il
Sig. Prof. Rassi Leopoldo, la mia cara Mamma
gli ha chiesto al Sig. Prof. Rassi Leopoldo se voleva
una medicina per farmi guarire, ma il Professore
le aveva risposto: mia cara signora Enrichetta, io
di medicina non ne ho, per sua figlia, però c'è una
più grande medicina se potete mandarla a
Loreto e a Caravaggio in quei pellegrinaggi della
Madonna, questo è la mia medicina che passo dalle
altre case non ho. La mia Mamma rispose al Sig.
Prof. Espinosa finiva la guerra la mandavo al
primo pellegrinaggio, se sarà amaro, viva.
La cara mia mamma gli ripeté: non c'è proprio
nessuna medicina per mio figlio? Il Sig. Prof.
Rassi Leopoldo le risponde: "Sì lo già detto":

a Lourdes e a Lavalaggio. Questa è stata l'ultima parola del sig. Prof. Razzi Leopoldo, con il Procuratore del Re del Tribunale di Lecce e suoi amici. E' sempre tra la vita e la morte.

Ho in tutti quegli anni che ero infermo disse alla mia cara mamma: se la Maddalena del Eremo avesse a farmi guarire io voglio farmi suora e tu mamma mi lasciaresti andare? La mamma mi rispose: no! questo non lo metteremo. Dopo un po' di tempo, Era la domenica 24 Maggio 1944, molte persone erano venute a trovarmi disse a mia mamma: sig. Enrichetta avete sentito che in un paese vicino a Bergamo a Ghisare di Bonate Sopra a una bambina di sette anni Adelaide Roncalli le è apparsa la Madonna già nove volte? non lo sapete disse la mamma. Io le ho detto a la mia mamma che sarei andata anche; allora questa sig. ha precisato che la prossima apparizione sarebbe avvenuta la domenica successiva giorno della prima Comunione di Adelaide Roncalli. La mia cara mamma le ha risposto che avrebbe mandato la sua figlia Chiara sul posto dell'apparizione. Allora il Sabato 27 Maggio alle ore 15 mandò la mia sorella Chiara sul posto dell'apparizione per vedere se veramente era apparsa la Madonna a Ghisare di Bonate e sono andati a piedi per fare un po' di penitenza e proprio il giorno 28 Maggio 1944 alle ore 18 è comparsa la Madonna a Ghisare. C'era grande moltitudine di gente da ogni parte e la Madonna di Ghisare disse alla piccola Adelaide Roncalli che sarebbe venuta ancora per tre giorni 29-30-31 Maggio 1944, mia sorella ritornata a casa confermò che era la verità.

K

Io Suor Emma M. Sala voglio dire questo particolare alle ore 18
del 28 Maggio 1944 mentre la bambina Adelaide Boncatti
aveva l'apparizione io dissi alla mia mamma, 'oiciamo
un' Ave Maria, alla Madonna di Ghiaie perché abbia comparsa
ancora, così potro andare anch'io //

ed al momento che recitavamo l'Ave Maria una luce di oro
entrò dalla finestra, come un lampo, fino al mio letto.
In quel momento ci siamo guardate senza dire e senza
essere capaci di dire una parola di questa luce;
solo stavamo in ansia per poter sentire la mia sorella bionda
che cosa aveva visto. Finalmente è arrivato verso le due di
notte, quindi ha raccontato dell'apparizione e che ci sarà
ancora per tre giorni 29-30-31. Maggio, 1944. Ho detto
alla mia mamma che volevo andare anch'io.

La mamma mi rispose: Vediamo, se si può portarti:
prima ci vuole il permesso del medico e poi c'è il trasporto,
allora chiamò il medico, Sig. Soltera e gli

non voleva farmi il certificato perché lui non voleva
responsabilità circa la mia salute che stavo sempre tra
la vita e morte. Ho gli dissi: che morire qui nel letto e
morire sulla strada in viaggio per me era uguale.
Ho da lei voglio un certificato per poter viaggiare, il
medico rispose: « allora sei salute responsabile
di quello che potè succedere » e mi fece il certificato e
tenuto dal Maresciallo, di Mandello Lario.

Anche per il trasporto c'è stata una lotta il 30 Maggio
1944 il giorno della penultima apparizione non andò
ancora subito il mezzo di trasporto per potermi recare
alla Madonna di Ghiaie di Bonate.

Allora un uomo, il Sig. Lafaneoni, ed è si era offerto di aiutarmi
 per avere almeno qualche cosa, andò a Lecco all'ospedale per avere
 un'automobilanza, ma non è stato possibile perché era disponi-
 bile soltanto per due ore e non di più. Allora si rivolse a
 tutti i tassisti, ma pure questi non accettarono di trasportare un
 inferma allora ritornò a Mandello per chiedere sul posto ma
 non ci fu nulla d'affare, allora ha pensato di andare al
 comando dei tedeschi che stavano proprio a Mandello loro
 tenevano tanti mezzi di trasporto, allora si presentò al comando
 dei tedeschi le chiese a loro il mezzo di trasporto per una inferma
 sino al luogo dove compare la Madonna che fa dei miracoli a
 Ghiaie di Bonate sopra; gli fu risposto che tutto quello che avevano
 a loro disposizione non era per questo genere di lavoro, ma solo
 per la guerra. Il Sig. Lafaneoni ed è a questo punto non voleva
 venire a riferirmi come erano andate le cose per non darmi
 un dispiacere, ma io Lino, M. Lola sempre stavo aspettando,
 e il mio pensiero era sempre rivolto alla Madonna delle Ghiaie
 perché avesse ad aiutarmi per questo trasporto; io volevo ande-
 re a tutti i costi sul luogo dell'apparizione, erano le ore 3 e 30 del
 pomeriggio, quando dissi alla mia mamma non viene nessuno
 a dirmi se si è trovato qualcosa per trasportarmi e potere
 andare alla Madonna di Ghiaie. Allora dissi alla mia
 mamma, mamma me hai fatto tanti di sacrifici fino adesso,
 forse ancora uno, senti in ginocchia qui vicino al mio
 letto e recitiamo il Santo Rosario alla Madonna di Ghiaie di
 Bonate, perché se la Madonna vuole che io vada all'apparizione
 delle mandarmi una persona a dirmi ecco, dirmi M. Lola
 qui hai il mezzo di trasporto per andare alla Madonna delle
 Ghiaie di Bonate sopra, sia auto sia camionetta, o carretto.

La mamma quindi si mise a recitare il Santo Rosario mentre io
 preparavo come ho potuto. Terminato il Santo Rosario siamo rimaste
 in attesa della volontà della Madonna di Ghisla di Benete e del
 suo aiuto; si erano intanto fatte le ore 10 di sera quando
 sentiamo bussare alla porta di casa, mentre si apre e vedo
 una ricca signora Matilde Carcano industriale, subito io le dissi
 o signora lei la manda la Madonna due volte; lei si sdraiò
 al mio letto e si mette a piangere, sedendomi in quale stato
 ero ridotta, e mi chiede Anna Sola come stai?

Io sono venuta apposta a trovarla per dirti che, se vuoi
 andare alla Madonna, che dicono che fa dei miracoli; se tu
 vuoi domani mattina da Milano viene il mio autista
 alle ore 10,30 lui ti parlerà con il fratello di Mariuccia
 che tu conosci, l'impiegata del mio ufficio. Io l'ho saputo solo
 oggi da lei verso le ore 3,30 del pomeriggio. Lei mi ha racco-
 ntato il fatto e vuole andare per il suo fratello che ha un
 braccio paralizzato a questo posto dove appare la Madonna
 che fa dei miracoli; ascolterò ma non presterò grande
 attenzione a quello che diceva. A un certo punto, dopo circa
 un quarto d'ora mi viene un forte pensiero che mi diceva
 per questa Madonna che fa dei miracoli sarà buona cosa
 che io domani anziché fare i miei interessi di lavoro a
 Bergamo mandi questo bambino e Anna M. Sola, che non
 guarisce più, chissà che la Madonna le dia ancora la salute;
 ha lasciato tutto il suo lavoro andò interessarsi presso la
 Farmacia Sodano per consigliarsi.

Il signor Sodano della Farmacia le disse che vedeva sentito
 che questa famiglia ha molto tribolato per avere un
 terzo parto.

Allora la Sig.^a Matilde Carcano ritorna nel suo ufficio a mettere
 a posto tutto il suo lavoro che stava facendo e finalmente viene
 alla mia casa a farmi visita per dirmi che lei avrebbe dato
 il mezzo di trasporto per poter andare alla Madonna di
 Ghiare di Bonate. Io Donna M. Lala dico che mentre la mia
 cara mamma alle 3.30 dicevano il S. Rosario la Madonna
 di Ghiare di Bonate ha illuminato nella mente queste due
 persone; la Sig.^a Matilde Carcano e la signorina Marinuccia
 per essere questo miracolo di trasporto, perché stava già
 terminato il giorno 30 Maggio 1944 e restava solo l'ultima
 apparizione del 31 Maggio 1944. La Madonna non ha
 parlato alle nostre milizie, ma alla grande bontà di tutti
 quelli che hanno prestato il loro aiuto per questo miracolo
 Donna M. Lala. Finalmente il giorno 31 Maggio 1944 con
 il certificato dal Dott. Volterra, firmato dal Maresciallo di
 Manello Lario per essere presente alla Apparizione siamo
 partiti 10.30 da Manello, per arrivare all'ultima Apparizione
 cioè 31 Maggio alle ore 20, 1944 di sera mentre la Bombina
 Adelaide Roncalli andava in esteri e proprio in quel
 momento ho sentito un qualche cosa come una mano
 che mi passava sulla mia persona e mi sono
 sentita guarita, in quel preciso momento.

Ho visto un splendore di luce, tutta la gente che cambiava
 i colori ma io in ^{quel} momento mi sono messa a piangere
 per sentirmi guarita e mi trovavo in mezzo a questa
 moltitudine di gente
 ogni tanto cosa da dire ma per ora basta.

Quando terminata la sparizione mi hanno
partato dove si trovava la mia mamma.
Appena ho visto la mia mamma, le ho detto:
Mamma, sono guarita, che fame e sete, non hai
mente da darmi da mangiare e bere, io sono
guarita. La mamma quando mi ha visto, si
mise a piangere per quanto era successo; lei mi
dice ho proprio niente da darti. E mi dice guarda
che io non posso venire con te, perché questo
sig- cioè che ti ha assistito non ha più la
forza di entrare a casa intanto, io le do il
mio posto sulla macchina con te
questo sig- cioè lofrancesi con il mio fratello
Giuliano stanno aspettandomi all'arrivo
sul posto della sparizione, per potermi
aiutarmi a prendermi giù dalla macchina
con la barella.

sul posto della sparizione la mia mamma
e mio fratello Giuliano sono rimasti alle officine perché non
hanno potuto viaggiare perché non c'era più posto sul treno,
sono rimasti fino alla mattina del giorno dopo.
Io sono partita dalle officine alle 9 di sera con il bambin
e il sig- cioè lofrancesi.

Io sono tornata a casa mia alle 11 di
notte e sulle via del ritorno la macchina
si fermò a Secco di mia.

accompagnatori che mi offrivano di portarmi del caffè
in auto risposi: no scendo io, e fra le meraviglie anche
degli astanti mi sedetti a tavolino di un bar.

Commessi e meravigliati mi chieserono se ero guarita.
Risposi: io sono guarita, però non fate parole, state egli mi
perché io voglio arrivare a casa mia > appena arrivata
a casa tutta la gente del paese si alzò dal letto per
vedere se veramente ero guarita e miracolata delle
Madonne di Ghiaio di Bonate e vennero anche persone
che mai andavano in Chiesa. Erano tutti commossi e
mi facevano tante domande. Ho lodato che sono guarita
e dissi alla mia famiglia: alla nonna e sorelle e Papà,
io sono guarita, ho fame e sete allora la gente che hanno
sentito sono andati a prendere e mi hanno portato
fornaggio e pane, erano tanto commossi e sono
restati fino alle due di notte. Appena la gente se ne
andò via, anch'io mi sono coricata a letto con un sonno
meraviglioso, veramente guarita. Alle ore 6 del mattino
sento le campane che suonano.

Mi sono detta: è impossibile che io resti a letto: voglio
andare alla Santa Messa per ringraziare la Madonna di
Ghiaio di Bonate che è lei che mi ha guarita.

Oggi poi è il primo di giugno, mese del Sacro Cuore
e la nostra parrocchia è proprio consacrata al cuore di Gesù.
Allora sono andata, ho ascoltato la Santa Messa ed
ho fatto la Santa Comunione in ringraziamento che
era la prima volta che sedeva la parrocchia nuova, mai
visti perché ero inferma.

Il medico curante ~~lettera~~ ^{chiese} dai parenti che ero
guarita venne a casa a trovarmi e restò meravigliato
della mia guarigione. Lo stesso giorno sono venuti a
vedermi e fotografarmi quelli di Bergamo, mandati da
quelli della Commissione,

mi hanno detto di andare dal medico e di farmi un
certificato di controllo per mandarlo in Curia di Bergamo
per provare il miracolo. Allora io, Anna M. Sala andai
dal prof. Remi Leopoldo per fare il certificato. Appena
mi ha visto non mi ha riconosciuta; ma io subito
gli spiegai tutto il fatto e che ero la sig. Anna M. Sala di
Manzella del Lario e che lui era venuto a casa mia con
il Procuratore del Re del Tribunale di Lecco. Allora
mi riconobbe e si ricordò di me; mi visitò attentamente
e mi fece un certificato con queste parole: con l'ultima
mia diagnosi nel gennaio 1944 dichiarai che Anna
M. Sala solo poteva guarire con un pellegrinaggio
a Lourdes o Lavalaggio. Ma in questo momento

Anna M. Sala ^{che} solo poteva guarire con un pellegrinaggio
a Lourdes o Lavalaggio è guarita miracolosamente
alla Madonna di Ghisale di Baugè Sopra, mentre la
piccola Adelaide Rencalli alle ore 20 di sera del
31 Maggio 1944 andava in estasi e le apporiva
la Madonna, quindi il sig. Prof. Rassi Leopoldo
mi aveva fatto il certificato e l'ha poi portato alla
Commissione della Chiesa di Bergamo.

A questo incarico il sig. Prof. Ferdinando Cazzamalli
di Como di esaminarmi.

Il sig. prof. Carramalli mi disse di andare nel suo ambulatorio esaminando tutta la mia vita, guarita dalla Madonna delle Grazie di Bonate io in ringraziamento volevo farmi suora. Anche a piedi da Maneggio del Lario fino alla apparizione dove la Madonna di Grazie di Bonate ha voluto scegliere proprio quel posto per distribuire i suoi miracoli e le sue grazie; io pregai sempre perché la Madonna di Grazie volesse farmi capire in ~~che~~ quale convento dovevo andare.

Dopo un po' di tempo ritornò alla apparizione per chiedermi e mi faceva capire dove lei le piaceva e in questo viaggio che ha fatto la Madonna delle Grazie di Bonate mi ha fatto capire che dovevo andare con la sorella di Adelaide cioè Caterina Ronelli, sorella della piccola Adelaide Ronelli. Ritornai dal sig. Prof. Carramalli per chiedere un certificato che dichiarasse se potevo andare in Argentina (America) a farmi suora il convento lo richiedeva. Il sig. prof. Carramalli non solo mi disse che potevo andare in America, ma pure in Africa.

Mi rilasciò dunque il certificato.

Allora abbiamo preparati tutti i documenti per ottenere il passaporto. Per tale documento siamo andate andare a Genova per rilasciarlo e per fare varie visite mediche quindi dopo aver ricevuto il permesso dal passaporto siamo andate a Roma a chiedere la Santa Benedizione del Santo Padre Papa Pacelli alla quale Benedicendoci ci ha detto: andate figlie, fra 10 anni ritornerete ancora qui in Italia. Quindi eravamo tutte le carte in regola.

la Sg^{na} Caterina Roncalli e Sg^{na} Anna M. Lala
 la ~~nostra~~ partenza è stata 29 Agosto da Genova con la nave
 di Santa Cruz dopo un lungo viaggio nel mare e terra
 Argentina, la parte del convento si è aperta
 il 1 Ottobre alle ore 6.30 del 1950, di sera, e siamo
 rimaste per 10 anni. Dopo siamo ritornate in Sardegna
 dove i nostri religiosi Padri Concezionisti avevano aperto
 un nuovo ospedale. In questo ospedale siamo arrivate il
 2 dicembre 1960 per compiere il nostro dovere di
 Religiose Ospedaliere nel servizio degli ammalati
 Ho mi trovavo in questo ospedale di Bosa
 provincia di Oristano.

Uguale la nostra Madre Caterina Roncalli che nel 1956
 è stata eletta Madre Generale
 per Italia, Sardegna e Argentina della nostra
 Congregazione Concezionista Figlie
 della Immacolata Concezione

tutto quello che ho scritto è la verità è scritto di
 mio pugno.

in fede
 Suora Anna M. Lala

3 LA RELAZIONE DEL PROF. FERDINANDO CAZZAMALLI

OSSERVAZIONE II.a

Sala Anna di anni 34 — Fraz. Motteno di Mandello Lario (Como)

Gentilizio indenne. *Prima di sei figli*. Collaterali sani. Nessuna malattia infantile degna di rilievo, salvo che a 8 anni soggiacque durante la «febbre spagnola» ad attacco della medesima in forma mite; sviluppo a 13 a. con mestruazioni sempre regolari. Dai 14 anni ai 25 occupata come operaia ininterrottamente e in perfetto stato di salute allo stabilimento Carcano di Mandello. Ai 15 anni, dice, rimonta la vocazione di farsi suora, ma solo a 25 per le condizioni di famiglia riuscì a farsi accogliere nelle suore di S. Brigida, missionarie a Roma. Partì il 24 marzo alle 17,30 del 1935 da Mandello per Roma, e tornò a casa il 22 aprile 1936 verso le 17.30. Tornò, dice, per «ubbidienza» in quanto necessitava una dote per poter rimanere e venire poi inviata in India essendo la fondazione conventuale agli esordi. La S. interpreta la contrarietà nel senso che il Signore aveva i suoi disegni, ai quali, pur con dolore per la rinuncia, essa si adeguò di buon animo, rimanendo decisa di condurre nel secolo una vita religiosa, pur conservando nel proprio animo, come anche ora, l'aspirazione alla vita conventuale. Tornata a casa riprese subito la vita di lavoro allo stabilimento, e seguì contemporaneamente vita ritirata e di preghiera, praticando le Religiose del luogo, frequentando attivamente la chiesa e assumendo quotidianamente la S. Comunione. Circa il ritorno a casa da Roma così mi risponde il Parroco: «Il motivo dell'allontanamento non fu detto alla Sala. Io penso, ma è una mia supposizione personale, che sia stato il suo scarso rendimento e la mancanza di dote. Non saprei proprio pensare altro motivo».

L'11 dicembre 1940 alle 6.1/2 del mattino cadde accidentalmente nel canale di fogna di Mandello, mentre si avviava alla Chiesa, battendo dice, violentemente la fronte e la regione del vertice (?) cranico. Restò svenuta per alcuni minuti (circa 10) e soccorsa venne trasportata in una casa vicina, ove le vennero applicati impacchi di acqua ed aceto, venne poi trasportata all'ambulatorio medico, e poi al proprio domicilio. Ebbe vomito alimentare fino alla sera verso le 21. Tenne il letto da allora e nei primi 15 giorni con febbre continua, dolori al capo, e a tutta la persona, alimentandosi solo di liquidi, e presentando difficoltà di articolazione della parola; che inoltre, dice, si faceva spesso afona. Dopo 15 giorni con un'automobile venne trasportata a Lecco dal Prof. Rossi, e poi a Bellano per radioscopia cranica dal Prof. Lioy e ciò avvenne verso il 10

gennaio 1941. L'esame radioscopico diede il seguente referto: «frattura parcellare bozza frontale D. tavolato inferiore con infossamento della scheggia ossea».

Venne rinvata a casa con prescrizione di 40 giorni di assoluta immobilità, poichè presentava i seguenti disturbi: nel naso come un odore continuo di sangue, voce afona dopo la pronuncia di poche parole, intaccamento della parola, impossibilità di reggersi in piedi, crisi lipotimiche di una certa gravità specialmente durante il periodo mestruale, cefalalgia intensa alla regione frontale mediana e del vertice cranico e senso di vertigine che insorgeva ai movimenti del capo sul tronco, per cui doveva stare ore ed ore ad occhi chiusi ed immobile.

Sempre continuando tali condizioni morbose nel settembre del 1941 venne trasportata a Lecco all'Ospedale in osservazione per un mese e venne praticata rachicentesi. L'esito dell'osservazione è raccolto in una perizia del Prof. Rossi per causa infortunistica, dalla quale, come dall'incarto processuale, si desumono i seguenti dati:

« Certifico che la signorina Sala Anna da Mandello è stata da me visitata per la prima volta il 2 u. s. per i disturbi conseguiti al trauma riportato in Mandello il giorno 11 dicembre. Sospettata una frattura del cranio, ho consigliato una radiografia del cranio: praticata questa dal prof. Liroy a Bellano è stata messa in evidenza una frattura parcellare della bozza frontale destra.

La paziente che oggi rivedo, presenta ancora cefalea ostinata, astenia profonda, con difficoltà alla attenzione, diminuzione della memoria. Fenomeni questi inerenti al trauma e probabilmente dovuti alla ipertensione endocranica traumatica (la paziente ha avuto il vomito dopo il trauma). Tali condizioni costringono la paziente al riposo assoluto. La prognosi che ormai quod vitam non dovrebbe riservare sorprese per il quod valetudinem è riservata. F.to Prof. Rossi ».

« Certifico che Sala Anna di anni 30 da Mandello, presenta, all'esame radiologico e clinico, una frattura parcellare alla bozza frontale destra, di data recente (un mese circa). F.to Prof. Liroy 9/1/1941 ».

« Dichiaro che Sala Anna di Carlo di anni 30, da Mandello, infortunatasi l'11 dicembre 1940 come da certificato rilasciato dal Prof. Rossi, è ancora a letto, e le sue condizioni sono tutt'ora gravi, ciò a seguito e in dipendenza dell'infortunio di cui sopra. In fede — F.to Dott. Borzi — Mandello Lario li, 25/3/1941 ».

« Certifico che lo stato della signorina Sala Anna, a seguito delle lesioni riportate l'11/12/1940, permane grave. L'ammalata non può in modo assoluto abbandonare il letto, ed è pertanto impossibilitata a presentarsi dinanzi alla R. Prefettura di Lecco il 23 aprile 1941. In fede. F.to Dott. Borzi li, 25/4/1941 ».

« Dichiaro che Sala Anna da Mandello, a seguito del trauma riportato nel dicembre u. s. come nei certificati precedenti, si trova tutt'ora a letto, e il giorno 10 e 12 luglio ha avuto due forti crisi tali da comprometterne la vita. Si rilascia il presente certificato in carta libera per l'autorità di P.S. — In fede. F.to Dott. Borzi, li, 20/6/1941 ».

RELAZIONE PERITALE SUL CASO DI SALA ANNA DA MANDELLO LARIO

« Infanzia normale, mestrata a 13 anni con flussi regolari sotto ogni riguardo. Iniziato il lavoro lo ha condotto sempre senza interruzione e con buon rendimento fino al giorno del trauma. In seguito al trauma ebbe nel corso della giornata notevole cefalea, vomito insistente, grave malessere e depressione generale,

e pare anche febbre. Tale quadro subì una attenuazione per la scomparsa nei giorni successivi del vomito e una lenta, parziale regressione della cefalea e dello stato astenico, ma persistette poi in modo continuo uno stato di indebolimento aggravato dal mal di testa ancora continuo e accentuantesi coi movimenti, e con le scosse anche piccole, deperimento e malessere generali. Con una radiografia del cranio praticata come risulta dagli atti dell'Ospedale di Bellano, fu riscontrata una lieve frattura parcellare alla bozza frontale.

Nel gennaio le condizioni erano quali sono segnalate nel certificato che allora rilasciai: non fenomeni di focolaio ma spiccata sindrome astenica con cefalea residuata dalla progressiva alterazione del tavolato cranico secondaria al trauma, e stato di depressione psichica.

Dal gennaio alla mia visita del 30 Luglio le condizioni non hanno subito miglioramento, ma hanno segnato piuttosto peggioramento in quanto sono insorte crisi di concitazione cardiaca — specie nella precedenza delle mestruazioni — con senso angoscioso e con aggravamento dei fenomeni di mal di capo e di astenia generale, così da impressionare molto la ammalata e preoccupare chi la curava.

L'ammalata fu costretta a tenere il letto e lo teneva da qualche mese, quando io nel luglio, la visitai.

Attualmente le condizioni generali segnano uno spiccato scadimento: la paziente ha il caratteristico atteggiamento astenico, ha le masse muscolari ipotoniche, parla a mezza voce e si lamenta di dolori di capo con i movimenti, della palpitazione di cuore, dello stato di debolezza generale che non le permette di alzarsi. È molto emotiva.

Il polso normale ritmico, sulle novanta battute al minuto, ma basta ben poco a concitarsi e ad aumentare portandosi a 120-130, sempre ritmico. Ha facili fenomeni vaso emotivi al volto, con rossori emotivi, come pure ha tremori agli arti superiori che variano, non sono costanti ed hanno tutto l'aspetto d'essere alla loro volta emotivi.

Si riscontra una spiccata eccitabilità idiomuscolare. Notevole il dermatografismo, presente ma debole il riflesso faringeo, modesti e talvolta assenti i riflessi congiuntivali.

Ora appaiano normali come intensità i riflessi rotulei, sempre simmetrici, non Oppenheim nè Babinski, non Lasague, nè Kernig. Riflessi addominali conservati e pure simmetrici. Non Romberg. Mobilità del collo buona; solo che con movimenti anche non bruschi e ridotti si provoca il dolore al capo come pure alla percussione anche lieve del capo da denunciare immediato dolore, appena sensibili alla pressione punti di emergenza dei nervi cranici.

Muscolatura mimica in tono normale e simmetrica, normali i movimenti dei bulbi oculari, e reazioni pupillari conservate con pupille isocoriche.

La cosiddetta sensibilità muscolare profonda è conservata. Senso stereognostico conservato. La sensibilità cutanea nei vari distretti appare normale. Una radiografia del cranio praticata in questi giorni non dimostra segni di esiti di frattura nè segni di ipertensione endocranica. La setta turcica è normale.

L'esame dell'apparato respiratorio è negativo: il cuore non appare ingrandito e i toni sono puri, in successione rapida e ritmica. La radiografia del torace dà alla sua volta un reperto normale per quanto riguarda apparato respiratorio e cardio vascolare. L'elettrocardiogramma non dimostra alterazioni della conduzione e mette in evidenza una spiccata tachicardia, tale che è esclusa la pausa di riposo del cuore (fenomeno contingente per la concitazione durante la presa del trac-

ciato) e qualche turba nell'atteggiamento dell'onda P: durata dei complessi nei limiti della norma.

Pressione arteriosa 120/90. Nulla da rilevare a carico dell'addome. Esame delle urine: assenza di elementi patologici: solo reazione alcalina e spiccata fosfaturia. Reazione di Wassermann e Kahn negative sul sangue.

Praticata la rachicentesi in posizione seduta si riscontra la pressione intracranica al manometro del Claude = 39 (limite normale). Prova del Quinkerstedt positiva: il liquor inizia a fluire un poco tinto di sangue per la puntura e si sopprime alla sottrazione poichè la presenza del sangue (da puntura) altera il valore delle reazioni diagnostiche: inoltre per la lability psichica della paziente, data la pressione non elevata, si preferisce non ricorrere nel pericolo di shok, anche lieve.

La paziente è di psiche modesta, impressionabile: già dai dati di precedente rilievo (gennaio u. s.) come da quelli che mi risultano dalla osservazione biquotidiana ormai di vari giorni, mi sono convinto che essa non è affatto portata ad esagerare in mala fede i disturbi, piuttosto questi la impressionano ancora come nei primi tempi in cui li ha avvertiti, vive al centro di questi, sgomenta con il senso drammatico di aver perduto definitivamente il proprio benessere. E ciò la porta a soggiacere a questi con passività in uno stato di vera e propria astenia psichica.

Tali manifestazioni considerate nel loro insieme sono insorte in seguito al trauma, e permangono quale scia ai fenomeni di più diretta conseguenza che hanno seguito il trauma stesso.

La definizione che loro possiamo dare deve comprendere come fattore primitivo il trauma, e così la formuliamo: Trauma cranico con lieve frattura parcellare (incrinatura) della bozza frontale e fenomeni di concussione cerebrale-cefalea secondaria (e in un primo tempo non è da escludere la possibilità di piccolo ematoma secondario alla incrinatura ossea), stato depressivo psichico con astenia e scadimento — fenomeni di nevrosi cardiaca da distonia neurovegetativa. Non fenomeni a focolaio nè segni diretti o turbe indirette denuncianti uno stato di lesione intracranica.

La prognosi di tali manifestazioni oggi non è sicuramente formulabile. Giudicando sul loro andamento viene da considerare che le manifestazioni dominanti, astenia fisica e psichica con stato di nevrosi cardiaca, piuttosto hanno subito evoluzione che regressione.

In gennaio, sia pure con una certa difficoltà, l'ammalata è venuta con i suoi mezzi nel mio ambulatorio, mentre ora arriva a stento ad alzarsi dal letto ed a fare qualche passo.

Però è parimenti da considerare che, pur curata a domicilio, data la caratteristica dei fenomeni, l'ambiente domiciliare, con la convergenza delle attenzioni e delle apprensioni dei famigliari, non costituisca certo il meglio per aiutare la paziente a risollevarsi. Questa è la considerazione che oggi ha solo valore di riserva generica nella interpretazione del peggioramento.

Non si riscontrano ora segni residuati di lesione endocranica riconoscibile, e dobbiamo ritenere che il trauma è stato il fattore diretto a determinare la lesione cranica ed i fenomeni, a questa conseguenti in modo pure diretto ed indistintamente (favorito con probabilità da circostanze d'ordine costituzionale) ha determinato l'insieme del quadro successivo che ancora affligge l'ammalata senza dimostrare tendenza a regredire.

La prognosi quindi è in via di massima da prevedersi benigna quod vitam, ma ancora non si è in grado di valutare il quod valetudinem, poichè, essendo

subentrato un quadro a sfondo di nevrosi depressiva con turbe da distonia, pur trattandosi di manifestazioni che mantengono una fisionomia funzionale, ritengo che soltanto rivedendo l'ammalata fra sette o otto mesi tale giudizio prognostico potrà essere formulabile: in tale volgere di tempo ritengo che l'ammalata arrivi in quelle condizioni che, o già saranno stabilizzate e quindi definitive, oppure sulla guida dell'ulteriore decorso si potrà con sufficiente tranquillità di giudizio affrontare la prognosi definitiva agli effetti medico-legali.

In risposta al quesito che mi è stato formulato, come chiaramente risulta da quanto sopra ho esposto, *accerto che le condizioni attuali dell'ammalata sono da mettere in relazione al trauma riportato in conseguenza della caduta verificatasi l'11 dicembre u. s. F.to. Leopoldo Rossi*».

RELAZIONE PERITALE sul caso di Sala Anna di Carlo, da Mandello Lario.

Il giorno 7 luglio c. a. per incarico della Procura del Re Imperatore, assieme al sostituto Procuratore del Re Imperatore, mi sono recato a Mandello Lario a visitare nuovamente l'ammalata Sala Anna di Carlo, di anni 32, operaia, ancora inferma a seguito dell'infortunio subito l'11 dicembre 1940.

Ho trovato la paziente a letto, molto astenica pallida e scaduta nello stato di nutrizione, lamenta sempre la cefalea, la crisi di tachicardia, l'impossibilità di stare alzata dal letto e di reggere nel camminare. Il suo aspetto nei confronti dello scorso anno segna peggioramento più che stazionalità.

Sala Anna di Carlo di anni 32 da Mandello Lario, operaia, è in condizioni di grave astenia generale e psichica con scadimento dello stato di nutrizione, lamenta continua cefalea, con crisi angosciose e di tachicardia: non presenta fenomeni di lesione nervosa a focolaio, nè segni di sindrome nervosa extrapiramidale; il suo quadro è attualmente sovrapponibile a quello descritto nella mia precedente perizia, la quale resta confermata in ogni sua conclusione.

Il prognostico definitivo, è, purtroppo, severo in quanto oggi siamo in grado di affermare che le condizioni della Sala Anna sono ormai stabilizzate e non più suscettibili di un sicuro miglioramento. F.to Prof. Rossi».

* * *

Sempre in condizioni immodificate di malattia tenne il letto fino al giorno 31 maggio 1944 e ciò per ben tre anni e sei mesi. Un certificato del Dott. Elio Volterra in data 29/5/'44 dice: «La signorina Sala Anna di Carlo di anni 34 abitante a Mandello Lario, Via Dante Alighieri 16, presenta tutt'ora gravi postumi cerebrali di una caduta riportata quattro anni or sono, sintomi cerebrali complicati da note di grave insufficienza miocardica.

Il presente a richiesta dell'interessata».

Con un'automobile offertole dalla Sig. Matilde Carcano in Bianchi da Mandello e con tutta la necessaria assistenza e conforto la mattina del 31 maggio 1944 venne condotta alle Ghiaie di Bonate ove arrivò verso le ore 13. Venne trasportata dall'auto su di una sedia a sdraio fra la casa della bambina e il luogo «delle apparizioni» in mezzo ad una enorme ressa di gente, non avendo potuto trovare posto nel recinto dei malati. Si pose a pregare, invocando l'aiuto della Madonna e siccome le venivano a mancare le forze, chiese ad una signora vicina che l'aiutasse a pregare. Verso le 17-18 sentì dentro di sé come «qualcosa di soprannaturale» che non sa esprimere in parole, come una forza che le avrebbe permesso di alzarsi e camminare, ma si sentiva stretta e oppressa dalla moltitudine.

Dice «mi sentivo guarita completamente ma non osavo farmi capire sia perchè volevo assicurarmi di tale bella realtà, sia perchè temevo dichiarandomi, di venire nell'entusiasmo travolta dalla folla enorme. Sentivo dentro di me una forza divina che mi aveva ridata la salute; tutti i miei disturbi erano scomparsi; e non mi sembrava vero di essere così guarita ed ero impaziente di provare le mie forze, ma temevo sia di comunicare il fatto senza essermi assicurata, sia che la folla mi travolgesse». Alle 20.5 circa, alla fine dell'«apparizione» la bambina veniva sollevata sulla folla per salutare, e fra l'ondeggiare della folla la Sala venne trasportata sempre sulla sdraio all'automobile, nella quale venne rapidamente introdotta, senza riuscire a poter mettere piede a terra. Alla sua mamma che l'attendeva all'auto, la S. disse «mamma fai un quadro, perchè dovevo morire sotto la folla»; al che la madre osservandola rispose «ma mi pare che stai bene». Rispose «mamma mi sento bene, ma in questa ressa non posso provare». Anche nell'auto durante il viaggio di ritorno dicevano gli accompagnatori «pare che tu stia bene», ma la S. non fiatava, perchè voleva sincerarsi se il corpo e le gambe la reggevano e se la testa poteva reggerla dopo tanti anni di sofferenze. Giunsero a Lecco alle ore 22 circa. Aveva molta sete, gli accompagnatori le offrirono di portarle sull'auto caffè o aranciata, ma la S. disse «no, scendo io» e fra la meraviglia degli astanti scese dall'auto rifiutando ogni aiuto e si sedette ad un tavolino del Caffè Unione. Prese prima un caffè caldo, poi una bibita ghiacciata. Stava un po' riservata perchè capiva che stava per riunirsi gente incuriosita. Risalì sull'auto e raggiunse Mandello. Uscita dall'auto da sola tutti i presenti, che circa in numero di un centinaio la attendevano di ritorno ed avevano pregato per lei durante il giorno, notarono che la S. stava bene e parlava sciolta e camminava liberamente. La S. disse che stava bene, ma attendeva il domani per rassicurarsi di tale realtà. Bevve una ciotola di latte e poi prese fragole con mezzo litro di vino e dormì perfettamente, dopo anni di sonno sempre interrotto. Il mattino successivo alle 6, chiamò i famigliari, si fece dare i vestiti perchè voleva andare in chiesa a fare la Comunione di ringraziamento. Andò in Chiesa colla nonna e le sorelle, nella nuova Chiesa del S. Cuore, che non aveva mai vista. Fece la comunione e poi dalle 7 del mattino alla sera stette sempre in conversare con tutti quelli che venivano a visitarla. Da quel momento a tutt'oggi sempre in perfetto stato di salute. Va rilevato che la causa di indennizzo venne discussa nel novembre 1941 colla presenza della Sala, trasportata al Tribunale coll'auto e trasportata nell'aula e deposta su sedia. Subì breve interrogatorio, ma date le sue condizioni di malattia venne subito licenziata e da allora non venne più chiamata. La liquidazione dell'indennizzo avvenne il 18 febbraio 1944, e l'accomodamento avvenne nella sua casa colla presenza del rappresentante Comino Giuseppe della parte colpevole, che consegnò seduta stante la somma, che si convenne a transazione. Dal febbraio alla fine maggio però non si era presentato alcun miglioramento anche minimo nelle condizioni gravi dell'ammalata. Il Prof. Dott. Leopoldo Rossi in data 15/6/44 rilasciò il presente certificato: «Sala Anna di Carlo di anni 34 da Mandello Lario, è stata da me più volte visitata nel volgere di questi anni e per lei ho steso anche una perizia per conto del Tribunale di Lecco. La paziente nel dicembre 1940 ebbe un trauma cranico che gli diede modeste conseguenze immediate per quanto ci sia stata ragione di pensare ad in-eraturazione del tavolato osseo. Dopo qualche giorno la p. ha cominciato ad avere cefalea e a entrare in uno stato depressivo con profonda astenia.

Ricordo che quando stesi la perizia, circa due anni fa conclusi escludendo segni di lesione organica e constatati profondo scadimento generale con vere e

proprie adinamie e crisi di tachicardia non da miocardite, nè ipertiroidismo. Con la depressione e la adinamia la p. ridusse anche il cibo perchè non sentiva appetito e si ridusse così in pietoso stato di condizioni generali da essere costretta a tenere sempre il letto, notevolmente smagrita e con distomia neurovegetativa.

Fu allora che consigliai anche alla paziente di andare a Lourdes appena ciò sarebbe stato possibile. So che la p. continuò a peggiorare e che non arrivava più a reggersi in piedi e mal tollerava i movimenti in letto. Con mia sorpresa rivedo oggi l'ammalata qui nel mio studio, la trovo tonica, in buona nutrizione, che sente esserle «tornata la vita». Ciò dopo una visita a Ponte San Pietro ove si dice sia apparsa la Madonna. La ripresa della p. è veramente miracolosa, come rapidità e completezza: e certo che nel caso suo si tratta di una forma puramente funzionale la quale tuttavia ormai sembrava stabilizzata e minacciante la vita». F.to: Prof. Leopoldo Rossi.

ESAME GENERALE CLINICO — LUGLIO-OTTOBRE 1944

Soggetto di costituzione robusto in buono stato di sanguificazione. I due mignoli sono in semiflessione contratturale dalla nascita. Nulla di morboso rilevavi all'esame degli organi interni, che appaiono indenni e in regolare funzionalità. All'esame neurologico: Motilità regolare e forza muscolare regolare simmetricamente. Nulla a carico dei nervi cranici. Riflessi patellari, achillei pronti e vivaci bilateralmente, senza dismetrie, e similmente dicasi per i riflessi profondi degli arti superiori. R. Plantari normali; addominali appena accennati. Dei riflessi mucosi assente il faringeo e torpido il congiuntivale. Pupille bene e prontamente reagenti allo stimolo luminoso, con lieve ippus. Dermografismo rosso abbastanza persistente, sensibilità tattile, termica, dolorifica, profonda, stereognostica regolari. Non si rileva oggi nessuno dei segni tipici anche in forma ridotta dal trauma cranico chiuso, che è tipico della sindrome clinica, presentata dalla Sala. Così pure nessuna reazione anche minima di dolore alla pressione e percussione del cranio e particolarmente della regione frontale e del vertice.

ESAMI RADIOLOGICI E INTERPRETAZIONI RELATIVE

In un caso come il presente che ad un primo esame radiologico aveva dato risultato positivo di frattura e ad un successivo negativo della stessa, si imponevano esami di controllo radiografico ripetuti e accurati.

Il 19 luglio si procedette a due radiografie della volta cranica ad opera del radiologo Dott. G. Giacosa di Como col seguente referto: «Non si rilevano segni di lesione ossea a carico delle ossa della volta cranica».

Il 5 agosto 1944 si procede a nuovo esame da parte del radiologo Prof. Luigi Asti, Primario dell'Ospedale di S. Anna di Como, col seguente referto: «L'esame stereo-radiografico del cranio vi dimostra uno spiccato grado di decalcificazione di una larga zona al vertice delimitata da evidente ispessimento del tavolo interno. Non segni diretti di precedenti lesioni da trauma».

Il 18 ottobre 1944 un nuovo referto devesi al radiologo Dott. G. Spagnoli di Como: «Nella radiografia di profilo (molto meglio nella destro-sinistra) si osserva l'affondamento di una porzione della diploe a forma di sottile arco a limiti curvilinei, che interessa il contorno cranico superiore, con estensione di circa 5 centimetri, con sede a cavaliere della sutura fronto-parietale. L'affondamento è di circa 5 millimetri».

Sulla valutazione della prima radiografia, compiuta all'Ospedale di Bellano (e non confermata all'Ospedale di Lecco, sicchè non si capisce come mai il perito Prof. Rossi, nella discussione e conclusione della sua perizia insista a parlare di « lieve frattura parcellare (incrinatura) della bozza frontale »), l'accordo di tre successivi e indipendenti radiologi è evidente, e consiste nel ritenere quel responso dovuto ad un errore di interpretazione. In particolare il Prof. Asti giudica che la decalcificazione centrale, la quale potrebbe attribuirsi a riassorbimento consecutivo al trauma diretto, può d'altronde ritenersi normale; anzi in relazione alla detta prima radiografia, poichè era intercorso appena un mese dal trauma, non è possibile ammettere un processo decalcificante in tale così breve lasso di tempo. D'altra parte la zona di ispessimento che la circonda è da ritenere caratteristica specifica della conformazione cranica della S.? Concludendo il Prof. Asti dichiara che il trauma cranico subito dalla S. non ha portato alcuna lesione, che sia possibile di accertare radiologicamente.

A sua volta il radiologo Dott. Spagnoli fa osservare relativamente alla prima radiografia, come le fosse per la granulazione di Pacchioni siano nel soggetto molto accentuate, specie a sinistra, e che a destra un grosso mamellone osseo a limiti ben netti curvilinei si può situare nella regione fronto-parietale. È nato il dubbio nello Spagnoli di una linea di frattura che avrebbe inizio filiforme presso la parte più alta della sutura parieto-occipitale e che andrebbe ingrandendosi a largo canale attraversando orizzontalmente tutto il parietale, intersecando ad angolo retto il solco di un ramo parietale dell'a. meningea media, finendo subito al davanti della sutura fronto parietale, e confondendosi col solco frontale della meningea probabilmente a sinistra. A sua volta il Prof. Viganò, osteopatologo, da me pure consultato, ha espresso l'avviso nell'esame di tutte le sopradette radiografie, pur non ritenendole strettamente comparabili per i diversi piani che riguardano e le diverse posizioni di presa, che non siamo in presenza di alterazioni da trauma, ma di particolari espressioni della costituzione cranica del soggetto.

CONSIDERAZIONI CLINICHE

Siamo nel caso presente in cospetto di una malata che non ha alcun grave patologico ereditario nè dal lato fisico, nè dal lato neuropsichico, e che in perfette condizioni di salute per 11 anni ha continuativamente atteso al suo lavoro di operaia, e cioè fino al giorno in cui potè iniziare la realizzazione del suo intento di vita monastica a scopo missionario. Il suo ritorno in famiglia dopo un anno, la ripresa del lavoro con perfetto adeguamento alle necessità imprescindibili della vita, e altri 4 anni di lavoro continuativo in perfetta condizione di salute depongono più di qualsiasi elucubrazione psicologica per la perfetta sanità ed il pieno equilibrio della psiche del soggetto. Non c'è bisogno ch'io dica come la propensione alla vita religiosa non solo non incrina minimamente la fisionomia psichica della Sala, ma nella dirittura dei sentimenti e nella proiezione della propria personalità a vantaggio degli altri è segno di personalità di ottima costituzione mentale. Per chi clinicamente volesse tentare di immettere i quattro anni di ben precisate manifestazioni morbose, di cui vedremo più innanzi la precisa delimitazione diagnostica, in quell'enorme calderone dell'« isterismo », il simulatore, così detto, di tutte le malattie a substrato organico, basteranno alcune considerazioni chiarificatrici con riferimento alla personalità psichica della Sala per eliminare qualsiasi anche lontano dubbio in proposito.

Ho già accennato nella relazione prima, alla interpretazione che oggidi siamo in grado di dare alla costituzione isterica, e alla fenomenologia morbosa isterica che è sempre metatraumatica, sia il trauma di natura psichica, che fisio-psichica. Aggiungerò che il carattere del soggetto isterico è tipicamente volubile, incostante, con tendenze mitomani e contrassegnate da disubbia, egoismo ed egocentrismo spinti all'estremo e da mentalità infantilettica. Non una sola nota di tale temperamento contrassegna la psiche della Sala. Circa le crisi isteriche ed isteroidi nulla di ciò nel decorso clinico dei disturbi presentati della Sala. Infine sono fra i disturbi fisici tipici dell'isterismo i disturbi della sensibilità a tipo anestetico, o iperestesico, e della motilità sotto forma di paralisi, di contratture, di tremori. Ma anche a tali tipici disturbi non è possibile di riferire alcuna delle espressioni patologiche presentate dalla Sala. Per ciò si rende necessario di precisare in quale diagnostico si inquadrano i disturbi presentati dalla Sala in conseguenza immediata e successiva del trauma sofferto. Il trauma cranico è accidente ben certiorato dalle visite, dai certificati, dalla perizia medico-legale. Sulla quale ultima non mi indugero per rilievi critici che potrebbero emergere in parte dal contrasto fra le deduzioni in merito ai due reperti radiografici iniziali (quello di Bellano e quello di Lecco) e l'antitesi degli stessi; e in parte dal contrasto fra la illustrazione della sintomatologia clinica e il diagnostico formulato. Se un dato è certo nel caso clinico della S. si è quello che ci troviamo in presenza del noto *quadro sindromico del cosiddetto trauma cranico chiuso*.

In presenza di trauma cranico chiuso si impongono; una serie di esami clinici e di indagini psichiche discriminative atte a vagliare, in rapporto ai disturbi subbiettivi, le eventuali sofferenze obiettive della massa cerebrale, sottoposta al trauma.

Si tratta per l'appunto di individuare e discriminare le frequenti e penose sequele, osservabili nei traumatismi cranici chiusi, e riferibili a eventuali minute lesioni vascolari e parenchimatose cerebrali. Nel caso presente immediatamente e dopo il trauma, e persistentemente in seguito, lo stato accertato di intontimento immediato e protratto è indice di un risentimento globale della massa cerebrale per la successione grave subita.

L'evanescenza psichica, che si è installata ed aggravata successivamente, conferma a sua volta il particolare risentimento massivo encefalico (vascolare parenchimale) sofferto per il trauma, e caratteristico del traumatismo cranico chiuso, del quale fanno pure parte nel quadro clinico abituale le cefalee e le sensazioni vertiginose.

Oggidi mentre il quadro sintomatologico del trauma cranico chiuso si è fatto sempre più preciso, lo stesso quadro è stato da sintomi ben obiettivabili (P. Marie, Grasseto, Oppenheim, Leri, Bremer, ecc.) liberato da quella interpretazione di «funzionalità» che lo aveva in passato fatto gravitare verso le sindromi isteroidi metatraumatiche.

Gli studi e le osservazioni vanno chiaramente dimostrando, con sempre maggiore finezza e precisione, le gravi sequele di tali traumatismi cranici, chiusi che sono attribuibili a minutissime lesioni vascolari e parenchimatose cerebrali, quali effetto di contusione massiva e comminativa dell'encefalo. È la delicata trama nervosa e vascolare del cervello, che viene a soffrire nella così detta contusione massiva e comminativa dell'encefalo, quando la scatola cranica ha subito i colpi senza spezzarsi.

Ora indici precisi della cosiddetta *sindrome atipica del trauma cranico chiuso* sono precisati: il vomito da commozione cerebrale, le cefalee consecutive persi-

stenti, le sensazioni vertiginose, la tachicardia, la depressione timopsichica, tutti elementi sintomatologici questi, che noi troviamo posti in rilievo dai certificati medici e dalla perizia medico-legale. In tale perizia si insiste particolarmente sulla tachicardia, che si esaltava al minimo stimolo, sulla vasolabilità emotiva, sui tremori, sulla spiccata eccitabilità idiomuscolare, sullo stato depressivo con astenia. Ma tutto questo bagaglio sintomatologico bene rilevato e bene obiettabile non è stato, a mio avviso, inquadrato nel preciso diagnostico, che si impone in tal caso di *sindrome commotiva atopica del trauma cranico chiuso*. V'è poi da rilevare che gli studi e le osservazioni cliniche relative a tale sindrome dimostrano altresì come le sequele del traumatismo cranico chiuso siano *tenaci e permanenti, spesso con un certo grado di immutabilità* e senza esclusione di possibilità via via subentranti di aggravamento. Nè deve turbare la valutazione circa la schiettezza della sindrome morbosa sofferta dalla S. il fattore indenizzo e la relativa liquidazione. Fra il quadro clinico offerto dalla sindrome atopica del trauma cranico chiuso e le nevrosi da indenizzo vi sono tali punti di divergenza e tali segni inconfondibili differenziali che non consentono di far combaciare minimamente i sintomi del trauma cranico chiuso sia all'inizio che nello svolgimento e nella stabilizzazione morbosa con quelli della nevrosi da indenizzo.

Si è poi visto nel caso della Sala come la diagnosi di sindrome atopica da trauma cranico chiuso si imponga in modo irrefutabile. La stessa liquidazione, che nelle nevrosi da indenizzo agevola immediatamente l'attenuazione dei disturbi e la loro progressiva e rapida scomparsa, nel caso della Sala non ha dimostrato (come non poteva dimostrare data la sindrome morbosa estranea al tipo nevrosi da indenizzo) alcuna favorevole influenza sul decorso morboso quasi quadriennale della malattia. Basti leggere il referto preciso in data 29 maggio 1944 del Dott. Volterra (la liquidazione dell'indenizzo era avvenuta il 18 febbraio precedente (cioè già da tre mesi) per eliminare ogni dubbio anche su tale particolare punto dell'indagine retrospettiva.

* * *

Ora nelle ben precisate condizioni di evidente grave stabilizzazione morbosa il 31 maggio 1944 la Sala nei modi che si disse sopra, riacquista immediata piena e perfetta salute. La guarigione è improvvisa e oggi che scrivo persiste perfetta, come in ripetuti esami ho potuto controllare durante questi due anni. Su tale dato di fatto non vi è posto per discussione di sorta. A questo punto possiamo dal lato clinico porci alcune domande:

- 1) Una guarigione assoluta, completa, perfetta come questa della Sala è possibile o probabile in casi clinici similari?
- 2) Con quali mezzi terapeutici?
- 3) In quanto tempo presumibile?

Devesi coscienziosamente rispondere che non ci è dato in tali casi di assistere ad una guarigione assoluta, completa, perfetta, come è quella della Sala; che è possibile in taluni casi di ottenere qualche miglioramento per alcuni disturbi con cure lunghe e protratte, ma i residui e le sequele di tale sindrome clinica *sono sempre immancabili e individuabili obbiettivamente*. Aggiungerò che i fattori suggestivi, sia autosuggestivi (indenizzo da riscuotere prima e indenizzo ottenuto poi, come ogni altro fatto che può germinare e svolgersi nella psiche di malati di tale sindrome morbosa), sia eterosuggestivi (fatti imprevisi emotivi, interventi di psicoterapia, di ipnotizzazione ecc.) hanno sulla sindrome atopica da trauma

9.

cranico chiuso e sulle sue sequele morbose nessuna possibilità di serio successo. È perciò che il caso clinico della Sala Anna va preso, a mio avviso, in seria considerazione dal punto di vista delle guarigioni improvvise e singolari.

4 IN RICORDO DI SUOR ANNA MARIA SALA

"Vita Concezionista" - dicembre 1985

Notiziario

Alghero

RICORDO DI SUOR ANNA M. SALA

L'ho conosciuta a Ghiaie di Bonate (Bergamo) nel 1944. Era una giovane che si diceva miracolata durante le note apparizioni della Madonna alla bambina Adelaide Roncalli, mia sorella.

Sulla natura di tali apparizioni e sugli avvenimenti che ne seguirono lascio il giudizio alla competente Autorità ecclesiastica a cui

Maggio ed è per questo motivo che era, tornata sul luogo del miracolo. Io avevo sedici anni. Parliamo degli avvenimenti accaduti, e tra l'altro, anche del nostro venire che era di farci suore. Ci trovavamo sul luogo dove poi sarebbe sorta la « cappellina » delle asserite apparizioni. Anna era indifferente sulla scelta della Con-

steve il ramo femminile di questa Congregazione, ci venne proposto di partire missionarie in Argentina, dove un piccolo gruppo si stava appunto organizzando secondo la nostra stessa intenzione.

Superate gravi difficoltà, e ricevuta la particolare benedizione di PAPA PACELLI (che a noi due profetizzò che saremmo ritornate in Italia dopo 10 anni - e la profezia si avverò puntualmente e in modo inaspettato -), lasciati i familiari in modo drammatico, giungemmo a destinazione dopo penose peripezie e iniziamo la nostra vita di religiose concezioniste.

Difficoltà di varia natura ci misero alla prova, ma SUOR ANNA, animata da una fede incrollabile, affrontò le situazioni con uno spirito di fede, di preghiera e di zelo che rimasero l'evidente caratteristica della sua interiore spiritualità e che continuarono intatte nei 40 anni

che io vissi con Lei.

In certe vicissitudini il suo abbandono alla Provvidenza Divina, il suo immenso amore alla Madonna dalla quale era convintissima di essere stata strepitosamente miracolata, ebbero dell'eroico e io posso testimoniare che in così straordinaria vita interiore SUOR ANNA raggiunse una semplicità che ha stupito quanti hanno vissuto con Lei ed anche quanti ebbero contatto semplicemente occasionale con questa creatura che viveva di preghiera e di zelo.

E' mia ferma convinzione che la personalità di SUOR ANNA SALA non può essere spiegata se non in relazione al miracolo della sua istantanea e duratura guarigione avvenuta il 31 MAGGIO 1944.

Madre Caterina Roncalli
(Sup. Gen. delle Suore Concezioniste)



Suor Anna Sala e Madre Caterina Roncalli. Un lungo cammino insieme di comunione e collaborazione.

mi rimetto con doverosa ubbidienza. Tuttavia, essendo in parte coinvolta in quei fatti che interessarono l'opinione pubblica verso il termine della seconda guerra mondiale, proprio per lo stesso rapporto di parentela con la presunta veggente, è doveroso che io stenda quanto segue con obiettività.

ANNA SALA riteneva di essere stata strepitosamente miracolata durante l'ultima apparizione del 31

gregazione religiosa in cui entrare; mentre a me sarebbe piaciuto scegliere un Istituto dalla spiritualità spiccatamente mariana. Questa mi pareva ben espressa, esteriormente, dall'abito bianco con fascia azzurra che avevo notato in certi religiosi recatisi alle Ghiaie nei giorni delle asserite apparizioni. Anna accettò con entusiasmo l'idea e ci mettemmo in contatto con i Padri Concezionisti. Poiché in Italia non esi-

LA PARTECIPAZIONE DELLE SUORE CONCEZIONISTE ARGENTINE

Anche dalla lontana Argentina è pervenuta la viva partecipazione con questo messaggio che Sr. Laura ha inviato: « Le Suore Concezioniste dell'Argentina vogliono esprimere la loro partecipazione al dolore della carissima Madre generale Caterina Roncalli, molto provata dall'improvviso ritorno al Padre della carissima Sr. Anna che per 41 anni ha condiviso il cammino della vita con la Madre generale, formando un cuor solo ed un'anima sola in ogni istante della loro attività di operarie fedeli nella vigna del Signore, appoggiandosi l'una all'altra specialmente alla fine della giornata,

quando più pesante è la stanchezza.

Suor Anna (che ormai gioisce ai piedi della Vergine Santa tanto amata e fatta amare a coloro che hanno avuto la fortuna di esserle vicino) ha lasciato (umanamente parlando) una ferita in colei che compiva il viaggio insieme fin dal primo « si » pronunciato insieme al Signore.

Alla Madre generale le consorelle della lontana Argentina vogliono dire questo: « Non sei sola! Per l'avvenire saranno le nostre preghiere unite a quelle di Sr. Anna il sostegno alla sera di ogni giorno per te faticoso ».